



RASSEGNA STAMPA

13 luglio 2010

Confindustria Catania

REGIONE i nodi politici

La stiletta a Castiglione. «Non credo che continuerà a fare l'amministratore. Per lui si prospetta un ben più fulgido futuro»

Le condizioni dei centristi. Tre poltrone politiche per Maira, Gianni e Ardizzone. Contrario il Pd che punta ad un governo di tecnici

Lombardo: completerò il mandato

Oggi l'incontro con Miccichè e Cimino per un patto di fine legislatura aperto all'Udc

LILLO MICELI

PALERMO. Quella del "Lombardo ter", allo stato dell'arte, è più una crisi virtuale che politica. Accelerata dalla presunta imminenza della chiusura delle indagini della procura della Repubblica di Catania che indaga, fra gli altri, sul presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per un presunto concorso esterno in associazione mafiosa. Un'inchiesta che dallo scorso 29 marzo crea continue fibrillazioni nella politica siciliana, già fortemente lacerata dalle polemiche che avevano portato prima all'esclusione dell'Udc dal governo e poi a quella del Pdl dei "lealisti" ed alla nascita del Pdl Sicilia.

E' da circa tre mesi che alleati ed avversari cercano in qualche modo di mettere Lombardo sotto tutela. E, probabilmente, di questo parleranno oggi il presidente della Regione, il sottosegretario Gianfranco Miccichè e l'assessore Michele Cimino dopo le ultime ruvide dichiarazioni rilasciate sia dall'uno che dagli altri.

In ogni caso Lombardo, che non mostra alcuna preoccupazione per l'esito dell'inchiesta giudiziaria, ha deciso di rilanciare, mettendo a punto una piattaforma programmatica da sottoporre "a chi ci sta" (con l'impegno di restare uniti anche alle prossime elezioni regionali), in primis al Pdl Sicilia ed ai "ribelli" capitanati da Miccichè che non hanno avuto alcuna esitazione a schierarsi dalla sua parte, contro chi gli remava contro. Ma se con l'Udc il dialogo sul piano politico è stato riavviato, con il Pdl "lealista" non sembra vi siano margini di manovra. Almeno fino a questo momento. Tranne che Miccichè non abbia intenzione di tornare alla "casa madre". Cosa non gradita a Lombardo che per mantenere il feeling con Miccichè sarebbe costretto a ri-allearsi con il Pdl dei "lealisti", soprattutto con l'ala catanese che vede come fumo negli occhi. Non a caso il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, che è anche co-coordinatore regionale del Pdl, ha interpretato l'iniziativa di abolire le Province in Sicilia - non previste dallo Statuto autonomistico - come un attacco diretto a lui.

Anche all'Udc siciliana, pur essendo il leader Pier Ferdinando Casini il più convinto sostenitore dell'abolizione delle Province, qualche mal di pancia questa proposta la fa venire. Lo Scudocrociato, infatti, governa ben tre Province siciliane su nove: Palermo, Trapani e Ragusa. Però, pur di tornare nella stanza dei bottoni l'amaro calice può anche essere bevuto.

"Non ci sarà alcuna interruzione del mandato - ha sottolineato il presidente Lombardo - che arriverà alla scadenza naturale. E' ovvio che prima che il ddl inizi il suo iter parlamentare, consulterò i presidenti delle Province. Anche Castiglione che non credo continuerà a fare l'amministratore locale. Per lui si prospetta un ben più fulgido futuro".

L'Udc, dunque, anche grazie alla intercessione del Pd, potrebbe tornare a sedere nel governo della Regione. La richiesta non trattabile è di tre assessorati. I nomi che si fan-

no sono tutti di politici: il capogruppo all'Ars, Rudy Maira, l'ex assessore all'Industria Pippo Gianni, e il presidente del collegio dei questori dell'Ars, Giovanni Ardizzone, molto vicino al capogruppo al Senato Gianpiero D'Alia. La scelta di tre "politici" escluderebbe la formazione di un governo a termine che porti alle elezioni anticipate, come ha sempre chiesto il segretario regionale, Saverio Romano. In ogni caso, quello che Lombardo proporrà sarà un "patto di fine legislatura", con l'impegno che la coalizione che darà vita al nuovo governo si impegni a trasformarsi anche in cartello elettorale. Ieri sera, dal suo blog, Lombardo ha rilanciato la proposta, ribadendo che non sarà più candidato alla presidenza della Regione nel 2013. Però, pensa che occorrerebbe fare un salto generazionale, affidandosi ai trentenni. Ci staranno i miccicheiani e i colonnelli siciliani di Fini del Pdl Sicilia? Un'intesa con l'Udc non dovrebbe essere difficile, anche perché in un recente incontro sono stati chiariti i rapporti tra l'ex presidente della Regione, Totò Cuffaro, e Miccichè. Il problema, se tale è, sarebbe il Pd: il Partito Democratico con il suo appoggio esterno al "Lombardo ter" ha consentito l'approvazione di alcune importanti riforme, ma negli ultimi tempi ha marcato la sua distanza da Miccichè, ritenendolo incompatibile con i propri programmi, soprattutto ha avanzato la richiesta di dare vita ad un nuovo governo, giudicando quello attuale inadeguato per attuare le riforme varate dall'Ars. Il Pd, però, non intende entrare ufficialmente nell'esecutivo, ma spinge per un governo di tecnici, con un vice presidente forte in grado di prendere in mano le redini del governo nel caso Lombardo fosse costretto a defilarsi per motivi giudiziari. Si è fatto più volte il nome dell'assessore alla Sanità, Massimo Russo, che è un magistrato. "Non l'ho mai neanche pensato o sussurato", ha detto Lombardo rendendosi conto dell'imbarazzo che si creerebbe a Russo, ma pure all'assessore all'Economia, Michele Cimino, che è l'attuale vice-presidente della Regione. Tranne che il Pdl Sicilia decida di chiamarsi fuori.

L'obiettivo del Pd è quello di dare vita ad una maggioranza che si contraddistingua per l'opposizione e Berlusconi. Ma l'Udc a Roma sembra volere ricucire con il premier e lo stesso Lombardo è rappresentato nel governo nazionale dal sottosegretario Giuseppe Reina. Il Pd, a sua volta, è diviso al suo interno. La composizione del puzzle è alquanto difficile.



IL GOVERNATORE RAFFAELE LOMBARDO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

VERSO LA DEREGULATION.

Previste semplificazioni per l'avvio delle attività edilizie

Manovra, in vista un «piano casa» bis

In Sicilia. Se l'art. 49 sarà approvato, la Regione dovrà recepirlo ma con eventuali modifiche

PALERMO. Se con la riscrittura in maxi-emendamento della manovra finanziaria di 24,9 miliardi di euro in due anni, su cui il governo Berlusconi chiederà il voto di fiducia, l'art. 49 del disegno di legge non sarà cambiato, trattandosi di materia urbanistica su cui la Regione ha potestà legislativa, la norma non potrà essere automaticamente applicata in Sicilia, ma bisognerà recepirla eventualmente modificandola.

Ma di che cosa si tratta? E' una norma sulla semplificazione che abolisce tutta una serie di passaggi burocratici che dovrebbe consentire il rilancio dell'attività edilizia, essendo parzialmente fallito il cosiddetto «Piano casa». In proposito, scadono il prossimo 3 agosto i quattro mesi concessi ai comuni per individuare le zone in cui vietare l'ampliamento del 20% di edifici mono o bifamiliari.

Ma tornando all'art. 49 della manovra finanziaria, laddove potrà entrare in vigore se diventerà legge, consentirà

di avviare una costruzione con una semplice dichiarazione di inizio di attività, redatta da un tecnico, ovviamente, abilitato. Si potrà fare a meno di preventive autorizzazioni, licenze, nulla osta e concessioni. In pratica, basterebbe solo una segnalazione e, trascorsi i trenta giorni senza alcuna contestazione, si potrà dare l'avvio ai lavori. Le autorizzazioni paesaggistiche rilasciate attualmente dalle Soprintendenze o dalle Regioni - le regole cambiano di regione in regione - saranno vagliate nelle conferenze di servizi e sottoposte al principio del silenzio-assenso. Se il parere non arriva in tempo, è considerato positivo. Pertanto, anche nei territori sottoposti a vincolo entrerebbe la deregulation. Sarà più facile pure ottenere la Valutazione di impatto ambientale (Via), oltre le Regioni e il Ministero dell'Ambiente potranno rilasciarlo anche le università.

«Non trattandosi di una riforma generale e sociale - ha sottolineato il prof. Giovanni Pitruzzella - questa norma, in base all'art. 14 dello Statuto speciale,

dovrà essere recepita. Certamente, non si può rendere elastico il concetto di riforma di carattere generale e sociale perché alle Regioni non rimarrebbero competenze». E, comunque, si prevede già un massiccio ricorso al conflitto di competenze da parte delle Regioni. Il territorio italiano, sismico e ad alto rischio idrogeologico, è già stato devastato dall'abusivismo edilizio. E' di qualche giorno fa che la notizia che l'Agenzia del Territorio ha scoperto sul territorio nazionale circa 2 milioni e 500 mila edifici fantasma, quasi 300 mila in Sicilia.

Certo, è molto sentita l'esigenza di alleggerire l'edilizia pubblica e privata dalle mille pastoie attuali. Occorre che la burocrazia sia più snella e soprattutto che i comuni approvino alla scadenza i piani regolatori generali. Altrimenti, sarà sempre forte la tentazione di prendere la scorciatoia. Semplificazione o non semplificazione.

L. M.

INTERVISTA | Ivan Lo Bello

«Sicilia al collasso, è tempo di legalità e mercato»

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

L'apparato politico-clientelare che ha sostenuto pezzi rilevanti dell'economia e della società siciliana è al collasso e se non s'inverte la rotta c'è il rischio che venga giù a pezzi. Due questioni condizioneranno l'azione politica e imprenditoriale nei prossimi anni, dice Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia: «Una contrazione dei flussi di spesa e dei trasferimenti, che avrà carattere strutturale e sarà accentuata dal federalismo fiscale, e la fine dell'idea che l'ampliamento continuo della dimensione pubblica sia un fattore di crescita. Questo welfare assistenzial-clientelare che ha sortito un patto dannoso tra politica, società ed economia oggi è in crisi. Il contributo al Pil dell'amministrazione pubblica in Sicilia è pari al 35%, contro il 13% della Lombardia. C'è un'economia parassitaria fatta di rendite, assistenza e clientele, che blocca lo sviluppo del settore privato.

Come reagisce l'imprenditoria siciliana alla crisi dello stato clientelare?

Ha capito che le tentazioni consociative del passato rischiano di distruggere anche i pezzi sani dell'economia produttiva. Ritiene che la crescita passi da più mercato e più rispetto delle regole. Le imprese sanno che la crisi è stata un acceleratore del cambiamento e cercano di contrapporre alla visione di una dimensione pubblica ipertrofica l'idea che il mercato sia il luogo dove si produce ricchezza.

E la politica?

Questa consapevolezza è presente solo in una minoranza della classe politica. La maggioranza pensa che il vecchio modello di riferimento

sia ancora la risposta alle contraddizioni economiche e sociali dell'isola. Ma l'idea di riprodurre in eterno il sistema assistenziale-clientelare rischia di portarci all'implosione del sistema.

Cosa chiedono alla politica gli imprenditori siciliani?

La presa d'atto che una fase storica s'è chiusa. Se non cambia la visione culturale, anche singole buone riforme non mutano lo scenario. Penso alla crisi delle ex municipalizzate come l'Amia (la società per i rifiuti del Comune di Palermo, ndr), che non è un caso isolato ma l'effetto delle contraddizioni ormai insanabili del sistema. Le riforme già fatte debbono servire a ricostruire un nuovo modello di amministrazione imperniato sul dimagrimento di una struttura pubblica pervasiva e sul recupero dell'idea di mercato. Pensiamo agli iter autorizzativi della Regione. Le imprese si confrontano con sistemi paese in cui la burocrazia e la qualità degli amministratori sono fattori di competizione. Ma come possiamo competere se da noi prevale ancora l'intermediazione parassitaria? Questa svolta non ha bisogno di denaro, non è un problema di spesa. Bisogna semplificare le procedure amministrative, liberare i mercati, capire che ricchezza e posti di lavoro si creano con risorse private e non con clientele e flussi di precari.

Crede nella capacità di autoriforma della politica?

La consapevolezza che auspichiamo fatica a emergere. Però l'alternativa è il pericolo concreto di un'implosione anche del sistema politico. Abbiamo bisogno di una classe politica che guardi al lungo periodo, ai mutamenti internazionali che coinvolgono la nostra re-

gione e non pensi a massimizzare il ritorno clientelare.

Però anche le imprese hanno le loro responsabilità...

Senza dubbio. Il mondo imprenditoriale ha creduto di trovare un vantaggio nel sistema assistenziale. L'intermediazione capillare è stata a suo modo un elemento di selezione distorto delle aziende. Nessuno è indenne da responsabilità. Il problema è che oggi una parte maggioritaria del mondo imprenditoriale si rende conto che questo sistema è insostenibile, mentre una parte del mondo politico fatica a maturare questa nuova consapevolezza.

Che ruolo gioca Cosa nostra nella resistenza al cambiamento?

L'imprenditoria mafiosa, oltre che un problema etico, è una grande questione economica. La mafia condivide con pezzi della classe dirigente la stessa cultura della rendita e dell'intermediazione parassitaria. Per questo è un grande ostacolo al cambiamento.

«Il welfare assistenziale e clientelare frutto del patto dannoso tra politica ed economia è in crisi»

«Il mondo degli

imprenditori ha capito che bisogna cambiare, la politica fa più fatica»

NUMERI

35%

Il peso della Pa

Il contributo al Pil dell'amministrazione pubblica in Sicilia è pari al 35%, contro il 13% della Lombardia. Secondo gli ultimi dati pubblicati dalla Ragioneria generale sulla spesa statale regionalizzata, nel 2008, la spesa per abitante in Sicilia era pari a 5.361 euro, contro i 2.412 della Lombardia. In valore assoluto la spesa statale sull'isola, al netto degli interessi sul debito, era arrivata, sempre nel 2008, a 26,9 miliardi; solo il Lazio ha registrato nello stesso anno una spesa più elevata, pari a 31,2 miliardi

16,7 miliardi

Spesa corrente

Nel 2008 le sole spese correnti (titolo 1*) annotate nel bilancio della regione hanno superato i 16,7 miliardi contro i 119,4 miliardi di spese correnti conteggiate nelle 15 regioni a statuto ordinario



Confindustria-Sicilia. Il presidente Ivan Lo Bello

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

Rinnovi di un anno

Proroga per tutti i precari degli enti siciliani

Gianni Trovati
MILANO

Alta fine sarà «proroga» per tutti. Dopo mesi di battaglie feroci, combattute tra Palermo e Roma, sui 22.500 precari degli enti locali siciliani è prevalsa l'idea più tradizionale: contratti rinnovati per un anno, poi si vedrà.

A offrire l'ennesimo giro a lavoratori in forze anche da decenni nei comuni dell'isola (pagati però dalla regione) sarà il maxi emendamento del governo alla manovra correttiva; lo ha assicurato lo stesso ministro dell'Eco-

nomia al governatore siciliano, dopo che un primo correttivo a firma del relatore Antonio Azzollini ha rischiato di lasciar fuori dalla proroga il 65% degli interessati. Il rilancio, quindi, arriverà con la versione definitiva dello stesso provvedimento che chiede dieci miliardi in due anni alle regioni, e che ha portato quasi tutti i governatori a minacciare di chiudere bottega restituendo le deleghe al governo.

Anche per questo sarebbe stato difficile per il presidente siciliano Raffaele Lombardo cogliere l'obiettivo pieno,

la stabilizzazione tout court, che continua comunque a essere al centro dei suoi piani (si veda l'intervista sul Sole 24 Ore dell'8 luglio).

In nome del posto fisso, del resto, Lombardo è impegnato su due fronti: per ottenere la deroga al patto di stabilità necessaria ad assumere i 22.500 precari degli enti locali il leader dell'Mpa si era detto pronto a tutto, anche a stazionare al ministero dell'Economia fino al via libera di Tremonti. In più, però, ci sono anche i 4.500 precari della regione: a maggio Palazzo dei Normanni ave-

va approvato una manovra per stabilizzarli ma il prefetto Michele Lepri Gallerano, commissario di stato, ha fermato tutto e ha spedito le norme alla Corte costituzionale. «Tremonti o non Tremonti», ha ribattuto Lombardo subito dopo la decisione di Gallerano, «rifaremo la norma in tre giorni».

La partita comunque non si chiude qui; Domenico Nania, siciliano e vicepresidente dei senatori Pdl, ha già spiegato che messa la pezza della proroga bisognerà trovare una «soluzione strutturale».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

OPERE PUBBLICHE**Riforma appalti, intesa Gentile-costruttori
Sarà chiesta modifica di norma nazionale**

PALERMO. Sulla riforma degli appalti è pace fatta tra l'assessore regionale alle Infrastrutture Luigi Gentile e i costruttori. Al termine di un incontro chiarificatore, Ance, Aniem, Cna e Creda hanno «preso atto della ineludibilità di adeguare il criterio di aggiudicazione siciliano a quello statale, come prevede il testo all'esame dell'Ars». L'assessore si è impegnato a portare alla Conferenza Stato-Regioni la richiesta di una modifica della legge nazionale per evitare la possibile corsa al rialzo dei ribassi. Sono state concordate anche modifiche alle disposizioni che riguardano l'esclusione dal ribasso del costo della mano d'opera e il procedimento di verifica delle offerte anomale per gli appalti di importo superiore ad 1 milione di euro e inferiore alla soglia comunitaria.

Non decolla la spesa Fas per il Sud

«Rinviata di un anno l'accelerazione, troppi fattori di incertezza» - Premi a chi investe

Giorgio Santilli
ROMA.

L'accelerazione prevista per la spesa del fondo aree sottoutilizzate (Fas) nelle regioni del sud non ci sarà neanche nel 2010. Il rapporto annuale 2009 del dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, ora messo alle dipendenze di Palazzo Chigi, prevede che «il picco inizialmente previsto per il biennio 2009-2010 viene spostato in avanti di un anno subendo contemporaneamente una riduzione di importo inferiore al 5 per cento». Il «perdurare del clima di incertezza» potrà comunque aggravare questo ritardo.

Il rapporto sarà presentato giovedì alla Camera - alla presenza di Gianfranco Fini - dal ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, che ha acquisito di recente anche la delega «per la coesione territoriale». Nel documento è contenuta il bilancio delle politiche nazionali e regionali di sviluppo, con l'utilizzo dei fondi comunitari e nazionali. Viene stimata per il 2009 un'ulteriore caduta del 4% della spesa pubblica per investimenti rappresentata per più del 50% da fondi europei e Fas (450 euro sugli 879 di spesa in conto capitale pro capite). Crescono del 24% i trasferimenti in conto capitale (soprattutto spesa pensionistica). Anche la commissione Ue lamenta il mancato affiancamento ai fondi Ue di una adeguata pianificazione nazionale e parla di «limitata addizionalità degli interventi e scarso apporto delle politiche ordinarie».

A concorrere alla lentezza del-

la spesa Fas ci sono vari fattori nazionali e locali: il ritardo nelle procedure di attivazione dei programmi, i provvedimenti di legge e amministrativi che hanno ridisegnato il valore e la destinazione territoriale delle risorse disponibili creando ulteriore incertezza, l'incapacità di spesa delle regioni e degli enti locali, il mancato arrivo al Cipe dei piani regionali che però - ed è una notizia contenuta nel rapporto - hanno tutti superato l'istruttoria tecnica del ministero dello sviluppo economico, con l'eccezione dell'Abruzzo.

Il timbro definitivo del Cipe c'è solo per la Sicilia. Per gli altri programmi regionali meridionali c'è nel rapporto una dettagliata fotografia degli interventi proposti che ora andranno ridiscussi dai governatori con Fitto. Dei complessivi investimenti per 17.214 milioni il 27,5% va alle reti infrastrutturali e alla mobilità, il 14% alla riqualificazione urbana, il 10% alla difesa del suolo, il 9,2% al sostegno alle imprese. Ogni piano destina almeno il 60% delle risorse alle "azioni-cardine", investimenti strategici prioritari di importo superiore a 25 milioni di euro. Sempre più importanti saranno, però, nella programmazione del Fas regionale le premialità per le amministrazioni che registreranno progressi nella capacità di spesa: 3 miliardi sono destinati agli «obiettivi di servizio» proprio con questa finalità.

La capacità delle amministrazioni resta il vero nodo da sciogliere, per grandi e piccole opere. I tempi di realizzazione delle infrastrutture restano elevatissimi: si

va dai 10 anni e mezzo per le grandi opere di importo superiore a 100 milioni ai 5 anni e mezzo per le opere di importo compreso fra 1 e 5 milioni.

Il rapporto costituisce la base informativa su cui Fitto fonderà la riprogrammazione per 40 miliardi di fondi Ue e nazionali, vecchi e nuovi, facendoli confluire nel «piano Sud» concordato con ministri e governatori meridionali.

Nel conto fatto dal ministro, al

piano confluirebbero 26 miliardi di Fas regionali 2007-2013, 12 miliardi di fondi Ue 2000-2006 recuperati e tre miliardi di Fas regionali 2000-2006.

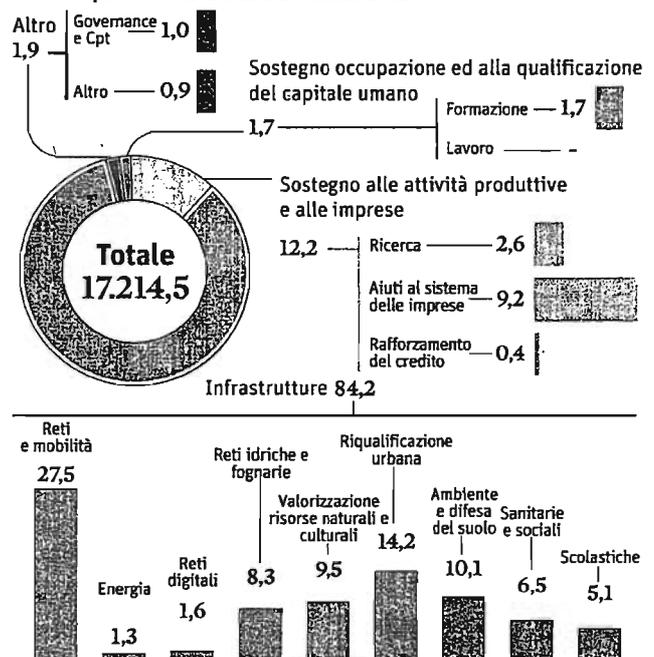
giorgio.santilli@ilsale24ore.com

LE PROSPETTIVE

Piani regionali per 17 miliardi sono stati approvati in istruttoria tecnica, ma il governo vuole concentrare le risorse su priorità strategiche

La destinazione dei fondi Fas

Ripartizione per ambito di intervento delle risorse Fas 2007-2013. Valori in percentuale e totale in milioni di euro



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

ALLA FIERA (POLITICA) D'ESTATE

TRA INCIUCI E «LARGHE INTESI» NEI CORRIDOI

E' già bell'e chiusa la questione morale figuriamoci se regge quella meridionale

GIUSEPPE GIARRIZZO

Con l'intesa di venerdì il caos istituzionale è compiuto: comuni (e province) ricevono la promessa di «autonomia» impositiva. Aspettiamo di sapere cosa dovremo pagare in più ai Comuni, e cosa al Fisco nazionale. Intanto le Regioni, deputate a far da pilastro al federalismo fiscale, sono lasciate con sprechi e debiti - cui si apprestano a far fronte in ordine sparso, ma in aperta rivalità con Comuni e Province su nuove tasse e ticket, per preparare la «rivoluzione» del terzo Berlusconi annunciata da Sacconi e Bondi nel cartiglio dell'apoteosi imperiale Meno pubblico Più privato. La Lega che ha «salvato» le Province ottiene la moratoria sulle quote latte (e stavolta i soldi si troveranno!), mentre la Confindustria «riconciliata» può guardare alla fine del conflitto sociale dopo Pomigliano e dopo Marx abbattuto dalla durlindana di Tremonti.

E Orlando-Berlusconi a Ronzivalle? Egli è già da tempo nella Grande Storia: al pari di Lombardo che ha fatto strame di Garibaldi e del suo mito, riuscirà al nostro eroe di entrare nella leggenda? Fossi in lui, affronterei nuovo Don Chisciotte il continuo tracimare del debito pubblico dalla diga che ha crepe crescenti: con taglio lineare ne imputerei la quota che spetta ad ogni italiano, compresi i vecchi ed i neonati (per loro garantirà la famiglia), con informazione di garanzia da parte della Agenzia delle Entrate, o - se preferite - da un'Agenzia ad hoc con esazione da realizzare, secondo il modello abruzzese, tra i 5 e i 10 anni a venire. Si tratta del naturale sviluppo della bufala che assume il risparmio privato ad alleggerimento del debito pubblico: altrimenti che senso avrebbe l'annuncio del cartiglio eroico se lo Stato «impovertito» venisse lasciato solo a rispondere del nostro debito?

Per tutto ciò, il consenso del paese non è necessario e - a giudicar dalla esperienza della Manovra - nemmeno opportuno. Come mostra la «coraggiosa» sfida della Fiducia in Parlamento, la Manovra aiuterà la classe politica unita a ritrovare l'originaria natura di casta privilegiata che non perde alcun privilegio, fa saldo riparo con la rafforzata immunità agli assalti sconsi-derati dei Talebani della magistratura e del giornalismo: chi fuorchè a parole, e specie in vista di elezioni anticipate, potrebbe voler modifiche della luminosa legge elettorale, quel Porcellum che il mondo ci invidia? I casi singoli - di personaggi compromessi - saranno risolti con nuove leggi ad personas: non ci saranno più casi Brancher così «poco furbo» (Bossi), in un incidente cui sarebbe bastata per evitarlo l'intelligenza di una trota...

A fronteggiare i mestatori, e le Cassandre che vedono caos dappertutto, Berlusconi s'è lasciato convincere dal consiglio delle «ministre di Liberamente» (Frattini portavoce): far precedere al grande mercato dell'autunno una breve fiera d'estate per i saldi di stagione: gli uomini di Fini-Napolitano, l'UDC (ovvero il Partito della Nazione), Ciancimino e Spatuzza dopo la luminosa sentenza Dell'Utri, e un'intesa con De Benedetti sul credito Mondadori attraverso un processo breve, etc. In autunno si potrà così ripartire, a mente riposata, con la «riforma» della Prote-

zione civile (Bertolaso insiste per lasciare) e se la Marcegaglia accetta il Ministero Scajola, aggiustato per scaramanzia nel nome e nelle deleghe, ripartire con l'invito o la promozione di tecnici - meglio se di area PD. Sicilia docet!

Si salvi chi può... Al punto in cui siamo è un dramma: sarà una tragedia? Il modo scomposto con cui Berlusconi affronta la fine della «storica» impresa fa temere ulteriori forzature: è come se, avendo iniziato a percorrere un tunnel, la distanza dall'uscita crescesse in una col timore improvviso di crollo d'una parte della volta. Non abbiamo avuto, non avremo la Seconda (o Terza) Repubblica, dopo il suicidio della Prima: la lunga, interminabile transizione (20 anni nel 2013) si chiude con un bilancio rovinoso, politico e morale, un territorio fatto di macerie cui la Protezione civile (ed il suo «eroe») ha dato un contributo importante. E vien da piangere quando uno degli artefici, l'inventore della «finanza creativa», annuncia agli storici che il debito pubblico italiano è il prodotto di un «deficit di democrazia»; e il paese Italia avrà salvezza dal federalismo fiscale che inaugura «il tempo morale dei cittadini» - quello lumbard delle ronde, dei «giudici del popolo», del ritorno dall'esilio (Va pensiero...), dell'Italia dai molti dialetti e dalle molte etnie. Se capisco bene, dopo il

successo della «disunità» leghista, l'unico collante del paese resta, fallito il calcio, la Chiesa con qualche oscillazione tra cristianità e cattolicità. E non stupisce la presenza del card. Bertone alle cene e agli incontri della politica.

La questione morale perciò non esiste: e presto vedremo dissolta la questione meridionale, il prodotto del saccheggio «sudico» della ricchezza «nordica», e del «cialtronismo» dei politici dell'intero Mezzogiorno. In attesa che il Sud esca rigenerato dal lavacro purificatore dell'ordalia leghista, perché non riaprir le frontiere dell'emigrazione a Nord - dove i «terroristi» potranno fare i mestieri oggi lasciati ai cinesi e ai clandestini d'Africa?

Fratranto il minifederalismo, celebrato dalla Lega (e da Tremonti) come annuncio dell'Eden lombardo, e purchè «solidale» ingoiato dall'Udc a caccia di larghe intese, s'appresta a diventare il cuore di un'inedita grosse Koalition: al povero Fini non resterebbero che Di Pietro e Ventola! Se va via Fini, suggeriscono Feltri e Ferrara, il

PdL può finir l'opera col sacrificare Cosentino e Verdini - da politici degradati a manager pubblici. Quanto alle correnti nel PdL, purchè si intitolino Fondazioni, e assicurino - come Magna Charta e Liberamente - di lavorare per Berlusconi imperiale, si potrà cambiar lo statuto. E, ora che non ha più Dell'Utri a consigliar le letture, il lider maximo può leggere persino Camilleri. Cacciari suggerisce Hegel, lo Hegel più accessibile - quello che «correggeva» con scienza e sapienza Voltaire. Aveva scritto il cinico illuminista che nessun uomo grande è mai tale per il suo cameriere che lo spoglia e lo veste nell'intimità dell'alcova. E Hegel chiosò a margine, qualificando l'assenso, e pensando forse a Napoleone e a sé stesso, che ciò accade non perché l'uomo grande non sia grand'uomo ma perché il cameriere è cameriere...

Grande precetto, e saggia esperienza. Potete giurarci: sarà lo spirito con cui si apre in settimana la fiera (politica) di estate, e dopo le ferie meritare il mercato d'autunno. Inutile cercar le scialuppe: non servono se alle corazzate succedono le navi di crociera.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Energia. Parla Alessandro Garrone, ad del gruppo italiano, dopo la firma del memorandum con il partner russo

Asse Erg-Lukoil sull'eolico

«Su Priolo potremmo decidere per un esercizio graduale della put»

IL FUTURO IN SICILIA
«Non escludo che la nostra rete nell'isola possa integrarsi con la raffineria»

Domenico Ravenna
 GENOVA

Erg accelera sul fronte dell'eolico. E lo fa in compagnia di Lukoil, il partner che dal 2008 affianca la famiglia Garrone nella gestione in joint della Isab di Priolo Gargallo. E sull'esercizio della put option fissata con il socio russo per la raffineria siciliana, Erg intende prendersi «il tempo giusto», senza escludere il ricorso a un esercizio graduale dell'opzione. Partner per il quale il gruppo genovese tiene le porte aperte per il futuro della rete Erg in Sicilia, pari a circa il 15% del mercato isolano, rimasta al di fuori del perimetro tracciato dalla recente joint sottoscritta con la francese Total per le stazioni di servizio.

Alessandro Garrone, amministratore delegato di Erg, guarda all'eolico come a un volano per i progetti di diversificazione e internazionalizzazione del gruppo. Erg Renew, il braccio operativo nel settore delle rinnovabili, e Lukoil hanno firmato un memorandum of understanding che getta i presupposti per far decollare una collaborazione nel mercato delle energie pulite, eolico in testa.

Due anni fa furono i russi a sbarcare in Sicilia, adesso tocca a voi farlo a casa loro.

Con Lukoil stiamo valutando le iniziative nel settore dell'eolico per il mercato rus-

so e per altre aree dell'Europa dell'est. Per il momento non c'è ancora alcun progetto definito. Ma qualche ragionamento in fase avanzata lo stiamo facendo per il mercato bulgaro.

Con Lukoil c'è in ballo la put option sulla raffineria di Priolo.

Si tratta di un'opzione che vale fino al 2014. È nostro dovere capire bene quali saranno gli scenari futuri nel settore della raffinazione e vedere se l'asset collima con il valore della put. Siamo di fronte a una decisione importante e vogliamo prenderci il tempo giusto. Potremmo anche decidere di ricorrere a un esercizio graduale dell'opzione, così come previsto dagli accordi con Lukoil.

Potrebbe essere il gruppo russo il destinatario della rete Erg in Sicilia, esclusa dalla joint che avete sottoscritto con Total?

Perché no? Non escludo che la nostra rete nell'isola possa entrare in un'ottica di integrazione con la raffineria. Potrebbe essere una valorizzazione di questo tipo di asset. Ma se questa non sarà la soluzione, non abbiamo alcun problema a sostenere una nostra presenza autonoma in Sicilia dove sfioriamo una quota di mercato del 15 per cento.

Torniamo ai piani sull'eolico. Non guardate solo all'estero: venti giorni fa, avete rilevato, in Puglia e Molise, oltre 100 megawatt da Oreste Vigorito.

Non trascuriamo le opportunità che si possono presentare sul mercato domestico. Ma la nostra proiezione per le energie rinnovabili è rivolta essen-

zialmente all'estero. Il nostro obiettivo è allargare la presenza di Erg Renew in Europa. E, poi, siamo attenti anche all'evoluzione di altri filoni.

Quali?

Il fotovoltaico, in particolare. Tanto quello organico, quanto quello relativo alle soluzioni più innovative che, nel medio termine, potrebbero aprire nuovi scenari di mercato nei paesi dell'Africa del Nord e, per quel che riguarda lo sviluppo dell'edilizia, in alcune aree dell'Estremo Oriente.

A gennaio avete firmato l'intesa con Total per la joint nelle stazioni di servizio. Siete pronti a partire dopo l'estate?

Il nostro obiettivo è partire a ottobre. Ad oggi siamo in regola con il ruolino di marcia che ci siamo dati con il partner francese.

C'è un altro partner internazionale, il gruppo Shell, con il quale dovete decidere se mettere mano al progetto di realizzare il rigassificatore nell'area di Priolo, un progetto presentato cinque anni fa e stimato nell'ordine di 800 milioni di investimento...

La conferenza dei servizi ha dato un ok tecnico. Ora aspettiamo l'autorizzazione unica e dobbiamo valutare l'impatto di alcune prescrizioni. Poi bisogna tener conto dello scenario del gas che, nell'arco di un quinquennio, ha subito significativi cambiamenti. Insieme a Shell, prenderemo una decisione entro il 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGRICOLTURA

Imprese, un appello alle istituzioni per la proroga delle agevolazioni

Lunedì prossimo, con inizio alle 10,30, nella sede della Camera di commercio, avrà luogo un incontro al quale sono invitati i presidenti di Regione e Provincia, i parlamentari eletti a Catania, i sindaci della provincia etnea e le organizzazioni sindacali, promosso da Cia, Confagricoltura, Lega delle cooperative, Confcommercio, Fruitimpresè, Arsecas e Confindustria.

L'obiettivo è quello di informare l'opinione pubblica rispetto al grave rischio che corrono le imprese agricole, cooperative e commerciali della Sicilia, considerato che il prossimo 31 luglio verranno a cessare, se non interverrà alcun provvedimento di proroga, le agevolazioni contributive in agricol-

tura per le zone svantaggiate e montane introdotte nel 2006. «La Sicilia - si legge in una nota diffusa dagli organizzatori - ricade in zona ultrasvantaggiata e frontiera o montana e, pertanto, verrebbero colpite tutte le imprese agricole che assumono manodopera nonché tutte le imprese commerciali e cooperative di lavorazione, manipolazione, confezionamento e commercializzazione di prodotti agricoli».

Secondo gli organizzatori, la mancata approvazione di un provvedimento di proroga delle agevolazioni determinerebbe, dal prossimo primo agosto, un aumento dell'88% dei contributi da versare per le zone svantaggiate e del 20% per le zone montane.

«Chi lavora meglio, produce di più»

Stress da lavoro correlato, se lo riconosci lo eviti. Nessun allarmismo, solo l'oggettiva constatazione che ogni luogo e lavoratore, indipendentemente dalle dimensioni dell'azienda o dal tipo di attività, può essere colpito da questa patologia. Non era mai accaduto in Sicilia che esperti, docenti, imprese e operatori si riunissero per saperne di più, a livello normativo e pratico. L'occasione è stata il seminario formativo "Testo unico 81/08: prevenire i rischi da stress lavoro - correlato. Misura, analisi, intervento" promosso dal Gruppo Focus Management School e dall'Istituto B. Ramazzini (Servizio di medicina del lavoro e igiene industriale) - con il patrocinio di Comune, Provincia, Confindustria, Ance e Iperion Training&Consulting, che si è svolto ieri alle Ciminiere di Catania. «Lo stress da lavoro correlato è una realtà innegabile - ha affermato il direttore di Confindustria Catania Alfio Franco Vinci che ha introdotto i lavori - questa iniziativa dimostra come trasmettere alle aziende un messaggio di attenzione e di sicurezza sia indispensabile per il beneficio di dirigenti e lavoratori».

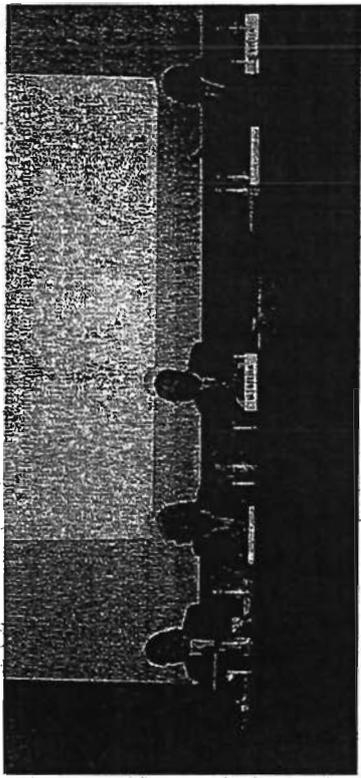
LA PATOLOGIA. Esistono precisi campanelli d'allarme da non ignorare: assenteismo, infortuni ripetuti, ritardo cronico, pause prolungate, incapacità di portare a termine i compiti assegnati, richieste di trasferimento, errori frequenti. Che sul piano strettamente sanitario si traducono in: rischio cardiovascolare, ipertensione, sintomi mal definiti, allergopatie, disordini immunitari.

INUMERI. In Europa, su 40 milioni di lavoratori ben 4 sono italiani, con una media del 27% della forza lavoro; la fascia più colpita va dai 35 ai 42 anni, con maggiore incidenza nelle donne e nei lavoratori precari. Valutazione e formazione sono le linee guida del percorso normativo obbligatorio che aziende ed enti pubblici dovranno seguire secondo il Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di la-

voro 81/08: «Il mantenimento dello stato di salute del lavoratore - ha sottolineato Marcello Bellia, docente di Medicina del Lavoro Università di Catania - è uno specifico interesse aziendale: dopo un primo momento di allarme e di crescente tensione, l'organismo cerca di adeguarsi alle condizioni ambientali opponendo resistenza agli effetti del disequilibrio, ma il fallimento di tale adeguamento provoca l'esaurimento delle capacità di contrasto, facendo emergere la valutazione devono rispettare determinate condizioni: «Diffidate dai moduli di valutazione on line - ha spiegato Salvatore Bellia, medico del Lavoro, medico autorizzato Istituto Ramazzini - bisogna tenere conto degli aspetti oggettivi e di quelli legati alla percezione del lavoratore».

Il passo successivo è quello della formazione dei soggetti coinvolti (dirigenti, dipendenti e operatori): «È necessario preparare e attuare un piano di azioni correttive - ha sottolineato Stefano Cosentino dirigente del gruppo Focus Management School - esistono Fondi interprofessionali che nel 2009 hanno messo a disposizione delle aziende oltre 540 milioni di euro, ad oggi hanno aderito in 640 mila con un totale di 7,7 milioni di dipendenti. Nessun costo, possono farlo aziende private e pubbliche».

«Lavorare - ha affermato il sindaco di Catania Raffaele Stancanelli - non deve ridursi al solo obiettivo di guadagno, perché è parte integrante della vita di ognuno di noi e come tale va salvaguardata». Hanno preso parte all'incontro anche l'assessore provinciale alle Politiche del Lavoro e Formazione Francesco Ciancietto, il presidente del Comitato regionale Inail Francesco Prezzavento, il presidente Sezione Consulenza Confindustria Catania Luigi Suma, e Fulvio La Pergola, responsabile del servizio di prevenzione e protezione, dell'Università di Catania.



Il tavolo di lavoro durante il seminario al centro fieristico Le Ciminiere alla quale hanno partecipato esperti, docenti, imprese ed operatori aziendali per conoscere tutti i provvedimenti normativi e pratici

LA SICILIA
13/7/2010

